

IL CINEMA E' UN'INVENZIONE SENZA FUTURO (LUMIERE)

CINEFORUM

Anno 15
N° LXLIII
05/02/2015



Di mezzo al fonte della gioia
sgorga una vena d'amaro
che pur nei fiori già duole

Lucrezio, De Rerum Natura

Regista e sceneggiatore cinematografico italiano, Mario Martone è un teatrante con la vocazione per il grande schermo. Meraviglie e contraddizioni di Napoli hanno dato inizio alla personale ricerca dell'autore, tra storie intime di "amore molesto" e altre più grandi come quella del Risorgimento italiano. Dal privato al pubblico, la sua poetica è sempre alla ricerca di una verità nascosta.

Teatro e cinema

Fondatore del gruppo Falso Movimento e Teatri Uniti, Martone è un artista cresciuto grazie al teatro. Ha sperimentato diverse forme d'espressione (ha girato anche il film tv *Perfidi incanti* nel 1985) fino al debutto al cinema con *Morte di un matematico napoletano* (1992), dove racconta la vita di Renato Caccioppoli, uno scienziato dotato e pieno di talento ma incline ad un tormento interiore cronico che lo porta ad un drammatico suicidio. Nel cast troviamo Anna Bonaiuto, Carlo Cecchi, Renato Carpentieri e Toni Servillo (quest'ultimo in una delle prime apparizioni cinematografiche). L'anno successivo rimane nella sua terra natia a girare il mediometraggio *Rasoi* (1993), dove descrive la doppiezza di Napoli, arcaica da una parte, moderna dall'altra.

La consacrazione come regista

Nel 1994, assieme a Silvio Soldini e Paolo Rosa, partecipa al progetto *Miracoli - Storia per corti*, dove ogni regista gira un cortometraggio dedicato al tema del titolo: i piccoli e magici momenti 'miracolosi' di tre storie senza tempo. Continua ad affondare le sue ricerche tra i palazzi napoletani

anche con il successivo *L'amore molesto* (1995), tratto dal romanzo omonimo di Elena Ferrante e vincitore del David di Donatello. Con questo film si apre ad una concretezza di contenuti che approda alla sensualità dei rapporti umani. Ritorna poi al cortometraggio con l'opera collettiva *I Vesuviani* (1997), seguito dal lungometraggio *Teatro di guerra* (1998) con Andrea Renzi, in cui il teatro si mescola al racconto della tragedia del conflitto nella ex Jugoslavia.

Pasolini e l'amore

Grazie all'interpretazione di Laura Betti, mette in piedi *Una disperata vitalità* (1999), un documentario che riporta alla luce alcune poesie di Pasolini. Sposta la sua attenzione, da Napoli a Roma, e gira *L'odore del sangue* (2004), con Michele Placido e Fanny Ardant protagonisti di una tormentata storia d'amore passionale e torbida.

La storia d'Italia

Dopo un altro breve documentario dedicato alla pittura, *Caravaggio, l'ultimo tempo* (2005), lavora ad uno dei progetti più imponenti della sua carriera, *Noi credevamo* (2010), storia di tre ragazzi meridionali coinvolti nella Giovine Italia contro i Borboni.



FILMOGRAFIA

Morte di un matematico napoletano (1992)

Rasoi (1993)

Antonio Mastronunzio pittore sannita, episodio del film collettivo *Miracoli* (1994)

L'amore molesto (1995)

La salita, episodio del film collettivo *I vesuviani* (1997)

Teatro di guerra (1998)

L'odore del sangue (2004)

Noi credevamo (2010)

Il giovane favoloso (2014)

Dopo *Noi credevamo* (2011), Mario Martone ritorna al Festival del Cinema di Venezia con una pellicola ancora una volta dedicata alla storia, ma questa volta soprattutto alla cultura, ponendo al centro della vicenda il poeta italiano più famoso di sempre: Giacomo Leopardi. Il gobbo letterato anticonformista, interpretato da un superbo Elio Germano in odore di Coppa Volpi, in conflitto con se stesso e con il mondo circostante, tra storie d'amore sfociate in triangoli, poesie ed avventure, sullo sfondo di un'Italia che sta cambiando (quella di allora e quella

di oggi) e di una personalità in bilico come quella di Leopardi, fra introversione ed ironia, tra tristezza e vitalità.

Leopardi è un bambino prodigio, che cresce sotto lo sguardo implacabile del padre, in una casa che è una biblioteca. La mente di Giacomo spazia, ma la casa è una prigione: legge di tutto, ma è rinchiuso in quel suo universo. In Europa il mondo cambia, scoppiano le rivoluzioni e Giacomo cerca disperatamente contatti con l'esterno: a 24 anni lascia finalmente Recanati, l'alta società Italiana gli apre le porte ma egli non riesce ad adattarsi.

Costruita attorno alle sue più famose ed emozionanti poesie, declamate dallo stesso Leopardi non come se si stesse recitando, ma come se uscissero spontanee, come

SCHEDE TECNICA

Regia: Mario Martone

Cast: Elio Germano, Michele Riondino, Massimo Popolizio

Sceneggiatura: Mario Martone, Ippolita di Majo

Fotografia: Renato Berta

Montaggio: Jacopo Quadri

Musiche: Sascha Ring

Durata: 135

Paese: Italia, 2014

uno sfogo, come se, per descrivere quel dato momento, non ci fossero altre parole se non quelle in versi, *Il giovane favoloso*, è un film emozionante e realizzato in maniera superba, quasi vicino alla perfezione stilistica.

Seppure Martone non eviti di essere didascalico, grazie alla linearità dell'opera e all'estrema attenzione ai dettagli sia della vita che delle opere, riesce però a fare anche qualcosa in più; a raccontarci un uomo che, nonostante venga etichettato con il termine pessimista, ha una fame di vita, di scoprire, di meravigliarsi di fronte alle bellezze che il mondo ci offre, sia che esse siano in forma umana che, soprattutto, naturale come la luna o la miracolosa ginestra che cresce sui pendii del vulcano appena eruttato.

Il giovane favoloso alterna registri differenti, portandoci davanti alcune scene che sembrano appartenere al rigido mondo, ma affascinante, del teatro, ad altre virtuosistiche e brillanti puramente cinematografiche, coadiuvate da una scelta funzionale quanto particolare della colonna sonora, costituita anche da canzoni della nostra epoca.

Questo sottolinea come la storia ottocentesca di Leopardi sia universale e possa parlare non solo di

quel tempo, ma anche di ora, a tutti quei ragazzi che hanno bisogno di esprimersi, che si sentono soffocati dalla vita e trovano respiro solo nell'arte, qualsiasi essa sia.

La gigante interpretazione di Elio Germano è fatta d'inchiostro, vive sulla cellulosa e sulla cellulosa, è emozionante e fragile, ed è perfetta sotto moltissimi punti di vista. Se al film gli si può imputare di essere molto controllato, Germano, al contrario, fa un'interpretazione di pancia, che lo cala completamente nel ruolo facendolo sparire sotto i panni di un Leopardi a tratti inedito.

Con discrezione, Martone racconta anche la sessualità ambigua del poeta, insinuando, senza dire, nel rapporto tra lui e Ranieri, lasciando lo spettatore ad interrogarsi.

Certo, probabilmente, avremmo preferito vedere un film più poetico e leggermente meno didascalico, ma *Il giovane favoloso* è una grandissima opera, che colpisce per la sua maestosa, ma anche, a volte quando vuole mettere al centro solo l'attore e le sue emozioni, minimal messa in scena ed una interpretazione di Germano che farà incetta di premi.

Sara Prian, Voto10.it

e
di

Tra storia e poesia

Di Giovanni Branca, Close-Up

Leopardi è per tanti aspetti come il Risorgimento: materia scolastica obbligata, capitolo di un libro di testo a cui il libro stesso non rende giustizia. Come già aveva fatto rimettendo in scena gli anni in cui l'Italia divenne ciò che è oggi, Mario Martone con *Il giovane favoloso* riporta in vita – con il fondamentale aiuto di Elio Germano – il sommo poeta di Recanati di cui lo studente medio sa pressappoco solo che era gobbo, malaticcio, infelice ed innamorato della popolana la cui finestra stava di fronte alla biblioteca in cui passava le sue giornate di studio “matto e disperatissimo”. Ma quella di Martone non è certo un’opera didattica: portando sullo schermo Leopardi rende piuttosto al “giovane favoloso” quella giustizia di cui proprio la didattica lo aveva privato.

Con il consueto capillare lavoro di ricerca

ricostruzione storica – l’ambito in cui più propriamente si esplica il talento di Martone – il regista punta a ritrarre un uomo del suo tempo i cui interrogativi e senso di libertà travalicavano però la sua epoca storica, una mente acutissima e vivace che trascende i limiti di un corpo sofferente. E lo fa senza senza quasi mai incorrere negli errori che sono spesso propri dei biopic che si confrontano con personalità monumentali: in primo luogo la “modernizzazione” ex post di un uomo del passato, la forzatura del suo pensiero e della sua indole perché vadano a combaciare con tematiche contemporanee.

Certo molto del pensiero di Leopardi fu in anticipo sui tempi, ma perché come tanti grandi uomini si è posto problemi senza tempo, che vanno oltre la pedante suddivisione per secoli della storia del pensiero umano. Ma *Il giovane favoloso* di Martone è soprattutto un sentito e sensibile ritratto di un uomo e delle sue passioni, il cui profondo senso di libertà lo estrania sia dalla sua famiglia – ed in primo luogo dall’amatissimo padre – che

dagli altri intellettuali del suo tempo. Il lungo film di Martone non è forse sempre all'altezza del compito che si prefigge: non è esente da qualche momento meno coinvolgente o da qualche forzatura. L'unica licenza poetica che il regista si prende, ad esempio, ci mostra il protagonista in un bordello, cosa di certo non esecrabile ed anzi più che comprensibile, ma non si capisce l'accanimento "fantozziano" con cui si racconta questo ennesimo fallimento nell'entrare in maggiore intimità con il mondo femminile. E tuttavia il film tocca momenti di vera eccellenza, tra cui spicca la ricostruzione della Napoli di allora colpita dall'epidemia di colera. Una menzione d'onore va obbligatoriamente ad Elio Germano, che si confronta con un personaggio per cui c'è un pericolo fortissimo di riduzione a macchietta, di scivolamento nel grottesco o nel patetico, a cui restituisce invece tutta la sua dignità ed ardore. La sequenza finale è un momento di vera poesia, e riporta con la lettura di "La ginestra" il poeta di Recanati in un presente storico in cui la sua visione del mondo non ha

perso neanche una virgola della sua risonanza.

*Qui mira e qui ti specchia,
secol superbo e sciocco,
che il calle insino allora
dal risorto pensier segnato innanti
abbandonasti, e volti addietro i passi,
del ritornar ti vanti,
e procedere il chiami.
Al tuo pargoleggiar gl'ingegni tutti,
di cui lor sorte rea padre ti fece,
vanno adulando, ancora
ch'a ludibrio talora
t'abbian fra se. Non io
con tal vergogna scenderò sotterra;
ma il disprezzo piuttosto che si serra
di te nel petto mio,
mostrato avrò quanto si possa aperto:
ben ch'io sappia che obbligo
preme chi troppo all'età propria increbbe.
Di questo mal, che teco
mi fia comune, assai finor mi rido.
Da La Ginestra*



Il Vesuvio infuoca il cielo e brucia la terra. A Torre del Greco, nella villa dove ha trovato rifugio dal colera insieme con l'amico Antonio Ranieri (Michele Riondino), il marchigiano Giacomo Leopardi (Elio Germano) vede e misura l'insignificanza umana. La natura è al lavoro, poderosa e crudele. Anzi, peggio: indifferente al bene e al male, e alle illusioni d'ogni religione e filosofia. Culmina su queste immagini potenti, "Il giovane favoloso" (Italia, 2014, 137'). È anche un film sull'Italia, quello di Mario Martone e della



cosceneggiatrice Ippolita Di Majo. Sull'Italia che sarebbe potuta essere, e che non è stata, come su questo giornale ha scritto Roberto Saviano. Ma a noi pare che sia molto di più, e che non lo si possa tenere nei limiti angusti di una dimensione nazionale, o addirittura provinciale. Certo non fu provinciale né solo nazionale Leopardi, che dalla biblioteca del padre Monaldo (Massimo Popolizio), zeppa di classici greci e latini, seppe arrivare all'illuminismo di Pietro Giordani (Valerio Binasco), ma anche di Pietro Verri, del barone d'Holbach e di de Condillac. E però, il suo pensiero, la sua poesia e la sua filosofia ebbero e forse continuano ad avere un difetto, che egli stesso indicava in una lettera nel 1826: non piace ai preti che, «sotto un nome o sotto l'altro,

possono ancora e potranno eternamente tutto». Contro chi immagina d'avere il diritto e il dovere di determinare il bene e il male anche per gli altri, contro questi preti d'ogni tipo e d'ogni chiesa, dunque, cresce il coraggio disperato del Leopardi di Martone. Sempre più sarcastico, di un sarcasmo cui il bravo Germano sa dare materialità dolorante, corre ostinato contro un fato che non è solo suo. Non attribuite alla mia malattia «quello che si deve al mio intelletto», torna a fargli dire la sceneggiatura. Non perché è

piegato nel suo corpo, ma perché ogni corpo sarà piegato: per questo considera illusoria qualunque fede, anche quella nelle «magnifiche sorti, e progressive». Da Recanati verso Nord, nell'Italia

della nuova borghesia illuminata, e poi di nuovo verso Sud: la vita breve di Leopardi è un consapevole scendere verso il buio. A Napoli, nella sua commistione unica di luce e di ombra, di brama vitale e di angoscia funerea, si compie un viaggio che, come lui stesso ben sa, non ha meta. Quanto alla preoccupazione di addomesticarne il pensiero, a noi sembra valga meno della ginestra che cresce sui pendii del Vesuvio, e che il Vesuvio divorerà.

Roberto Escobar, L'Espresso

Una meravigliosa confusione

di *Alessandra Levantesi Kezich, La Stampa*

Di Il giovane favoloso di Mario Martone - per no i il Leone d'oro della scorsa Mostra di Venezia - avevamo parlato come di un ritratto di Leopardi, diviso in tre ideali movimenti che avvitano il filo biografico al filo dell'opera, come aveva fatto il poeta stesso in quello sterminato diario che è lo Zibaldone: un condensato di stati d'animo, appunti, riflessioni, intuizioni filosofiche, che costituiscono una sorta di bozza dei suoi sublimi capolavori. Il film parte dall'adolescenza nell'odiato borgo natio di Recanati, tutta tedio e malinconia; le debilitanti ore di studi nella biblioteca paterna e il balsamo dell'amicizia epistolare con Pietro Giordani, il letterato che subito ne colse la genialità. Salta al soggiorno fiorentino dieci anni dopo, dove Giacomo lega un indissolubile rapporto d'amicizia con il patriota Antonio Ranieri, si innamora vanamente della dama Aspasia/Fanny Targioni-Tozzetti ed entra in contrasto con i letterati del Vieusseux poco

propensi ad apprezzarne il pessimismo. Il terzo capitolo riepiloga il soggiorno a Napoli, la città dalla bellezza dolce e terribile in cui il poeta attenderà la morte. Sullo schermo le notti hanno la tersa limpidezza delle notti dei Canti, la musica del tedesco Sascha Ring si alterna alle note di Rossini; Popolizio e Graziosi incarnano autorevolmente il padre Monaldo e lo zio Carlo, Riondino è un romantico Ranieri. Ed Elio Germano è un Giacomo ironico e ribelle di straordinaria naturalezza. A questo punto, però, vorremmo introdurre un motivo che attiene alla poetica di Martone, il quale in questo Leopardi libertario e controcorrente ha messo molto di se stesso, non a caso intitolando il film da una definizione di Maria Ortese, l'autrice di quel magnifico affresco napoletano che è il Cardellino addolorato. Nell'accompagnare il protagonista nella sua città natia, il regista l'ha guardata con gli occhi nuovi di uno straniero turbato della sua «meravigliosa confusione»; e, pur essendo artista che gioca semmai a raffreddare i toni - si è abbandonato per una volta a un conturbante registro visionario. Per poi riemergere a siderale serenità in un bellissimo finale scandito dai versi eterni di La ginestra.



**SELL THE KIDS FOR FOOD
WEATHER CHANGES MOODS
SPRING IS HERE AGAIN
REPRODUCTIVE GLANDS**

**HE'S THE ONE WHO LIKES ALL THE PRETTY SONGS
AND HE LIKES TO SING ALONG
AND HE LIKES TO SHOOT HIS GUN
BUT HE KNOWS NOT WHAT IT MEANS
AND I SAY AAHH**

**WE CAN HAVE SOME MORE - NATURE IS A WHORE
BRUISES ON THE FRUIT - TENDER AGE IN BLOOM**

IN BLOOM, KURT COBAIN

VENDERE I BAMBINI PER CIBO
IL TEMPO CAMBIA UMORE
LA PRIMAVERA È QUI ANCORA
GHIANDOLA RIPRODUTTIVA

LUI È L'UNICO A CUI PIACCIONO TUTTE LE CANZONI CARINE
A CUI PIACE CANTARE A LUNGO
A CUI PIACE SPARARE CON LA SUA PISTOLA
MA LUI NON SA COSA VUOL DIRE
E IO DICO AAHH

NOI POSSIAMO AVERE DI PIÙ—LA NATURA È UNA PUTTANA
LIVIDI NELLA FRUTTA—TENERA ETÀ IN FIORITURA

Il regista Mario Martone arriva al Lido con la moglie Ippolita Di Majo, sceneggiatrice de "Il giovane favoloso", il dramma biografico dedicato al poeta Giacomo Leopardi. La pellicola, presentata in concorso, vede il protagonista Elio Germano recitare accanto a Isabella Ragonese, Anna Mouglalis e Michele Riondino.



Martone lei ha scelto di raccontare Leopardi con uno sguardo diverso rispetto a quello che siamo soliti studiare a scuola. Lo ha definito un Kurt Cobain dell'epoca. Chi era per lei?

"Essenzialmente un ribelle, un uomo nato alla fine del Settecento quasi per caso poiché il suo pensiero era un pensiero mobile, che non apparteneva al suo tempo: ha una natura antica che però sa guardare molto in avanti. Tutto questo a partire dalla spinta che provava nello scrivere sentendo la propria anima, il proprio corpo gettato nella rete dei rapporti familiari, della società. Tutto quello che scrive Leopardi è autobiografico. È un poeta che parla a chiunque senta l'urgenza di rompere le gabbie che dall'adolescenza in avanti tutti noi percepiamo intorno: la famiglia, la scuola, la politica, la società, la cultura. Le mediazioni, le ipocrisie con cui siamo costretti a fare i conti lui non le tollerava e finiva per rompere queste gabbie una ad una rendendosi la vita, inevitabilmente molto scomoda. Leopardi parla a chiunque sia giovane, non solo anagraficamente, proprio per la spinta verso la libertà che lo caratterizzava".

Dopo Noi credevamo un altro film sullo stesso momento storico, fondamentale - va detto - per la storia del nostro paese. Perché?

"Non avrei mai pensato di fare un altro film sull'Ottocento, però dopo aver messo in scena a teatro le Operette morali, che è stata una grande sorpresa nel rapporto con il pubblico, ho capito che c'era la possibilità con la scrittura di Leopardi di parlare agli spettatori di oggi. Ho scelto di tenere aperto il cantiere e ho pensato che ci fosse spazio per un altro film ottocentesco di approccio però completamente diverso. Noi credevamo era un film storico e affrontava temi radicalmente diversi rispetto a quelli che si usano per raccontare il Risorgimento, qui invece si tratta della descrizione di un'anima. Non occorre conoscere Leopardi o l'Ottocento italiano per vedere il nostro film, basta anima e cuore perché Leopardi arrivi allo spettatore".

Perché ha scelto di partecipare al concorso con un film così pieno di sfide, molto rischioso?

"La sfida e il rischio li ho sentiti tutti. Da un lato nella mia storia di regista c'è, non so perché, la propensione all'azzardo, a toccare cose non facili da maneggiare e dall'altro mi sembrava bello raccontare il viaggio di Leopardi da questa cittadina di Recanati allo Stato Ponteficio e poi a Napoli e poi ancora sotto il Vulcano che per caso, o più probabilmente per destino, è capitato a Leopardi. Mi sembrava che occorresse assumersi qualche rischio per raccontare tutto questo".

Ha potuto però contare su un interprete come Elio Germano, tra i migliori della sua generazione, che già viene indicato da molti come un candidato possibile alla Coppa Volpi.

"Elio Germano è un attore magnifico e io ho voluto lui per molte ragioni. Elio era l'attore ideale per incarnare la figura di un ribelle, come io volevo che apparisse Leopardi. E poi quello che ho scoperto lavorando insieme è la sua capacità di studio e approfondimenti in un attore giovane come lui: Elio ha poco più di trent'anni. Se si pensa a tutti i luoghi comuni sulle nuove generazioni fa ancora più piacere che Elio, che è un rappresentante della sua generazione, probabilmente un simbolo, sia un attore non solo di temperamento, di sensibilità, ma un uomo capace di andare a fondo di un personaggio con un rigore straordinario. E questo mi è sembrata una cosa bellissima".

Intervista a cura Chiara Ugolini, Repubblica.it